

Palermo, 18 novembre 1976.  
Via Mario Rapisardi, 16.

Caro professore,

il nostro fortuito incontro nella trattoria di Firenze mentre ravviva il mio desiderio di rivederla con maggior tempo, mi si ripresenta oggi, nel ricordo, come particolarmente seducente, sposando io al corso attuale dei miei studi e dei miei impegni.

Caro professore, la cattedra cui io sono stato chiamato a Giurisprudenza di Palermo (corso di laurea in scienze politiche) forse perché mi arriva in avanzata maturità, non mi induce a considerarla come conclusione di un periodo e apertura di uno nuovo. Resta ad indicare che si è chiuso uno dei capitoli del mio libro. Nessun hiatus e nessun più o meno trionfalistico progetto di nuova condotta, ma solo, senza soluzione di continuità, il passaggio a una nuova cartella da aggiungere alle mille altre del mio giornaliero impegno di perfezionamento e di allargamento. Cerchi che nell'acqua continuano da soli ad allargarsi propagando la forza d'urto e di espansione del ciottolo originario. Né forse potrei fare diversamente: le paresi, la rottura del femore, la contusione al braccio mi richiamano al limite delle mie forze.

E vengo al nocciolo. L'editore mi suggerisce di ristampare il mio Carlo di Borbone (per la quarta volta). E io ho aderito che non posso disporre del privilegio, come Lei, di assalire ancora una volta gli archivi. Posso solo tener conto onestamente dei progressi che la scienza storica ha fatto in questi ultimi tempi. Ho l'impressione (non vorrei apparire borioso) che, per quanto riguarda il venticinquenni siciliano, progressi non se ne siano avuti, e che la stagnazione sia avvertita anche in Spagna dove (ecco l'ultimo lavoro di Pedro Voltes Bou, direttore dello Istituto Municipale di Storia di Barcellona) a proposito del periodo italiano, e più particolarmente siciliano, lo studioso è.... rimandato a me (*tout court*).

Ora a me mancano compiute informazioni, specie per quanto riguarda Napoli. So dello interesse per Tanucci e immagino che anche per il re possa essersi dato, anche se più limitato, un certo interesse. Il mio allievo Barreca è tornato da Simancas portando i testi delle lettere del Tanucci al re Carlo III (1776 - 1783) cioè il periodo che incuriosiva Benedetto Croce, ma si tratta di documenti squallidi e senescenti.

Vi sono stati in questi ultimi tempi a Napoli studiosi di Carlo di Borbone? Ecco la mia curiosità di lavoratore che è pressoché fermo a Michelangelo Schipa il quale poi praticamente scartò la Sicilia dal suo piano di lavoro. C'è stato qualcuno che, nel trattare del re, ha mostrato curiosità verso il regno di Sicilia? Il mio tema è infatti: La politica dell'ultimo re di Sicilia.

Penso che a Napoli nessuno possa disporre di un periscopio da poter paragonare al Suo e per questo mi permetto di rivolgermi a Lei sperando in informazioni, anche sommarie, su nomi di autori e titoli di opere.

Non vorrei con questa domanda disturbarLa troppo.

Nel ringraziarLa comunque sin da ora Le invio i più cordiali saluti, sperando in un incontro (a Napoli o a Palermo) questa volta meno fuggitivo di quello dal fiorentino "Natale".

Gaetano Falzone

